

AURELIO AGOSTINO: L'"ITINERARIUM IN DEUM"

AGOSTINO È STATO AVVIATO AGLI STUDI DI RETORICA E VIVE UN'ILLUMINAZIONE ATTRAVERSO L'"HORTENSIVUS" UN'OPERA DI RETORICA DI CICERONE. AD AGOSTINO INTERESSA SOPRATTUTTO L'ETICA FILOSOFICA DELL'OPERA, NON TANTO LA RETORICA. L'"HORTENSIVUS" È INFATTI UN PROTRETTICO: ESORTA A SEGUIRE LA FILOSOFIA EVITANDO LE PASSIONI MESCHINE. È LA PRIMA TAPPA DELLA CONVERSIONE, IL CARMINO FILOSOFICO VERSO LA VIRTÙ.

GLI INTERESSAVA DI PIÙ LA FILOSOFIA DELLA RETORICA. COL CUORE RICERCA LA VERITÀ NELLE VARIE CORRENTI E IN SE STESSO. RIMASE DEUSO DALLA PIANCENZA DEL NOBILITARIO DI CRISTO NELL'"HORTENSIVUS". NON LO APPAGANO PERÒ NEPPURE LE SACRE SCRITTURE POICHÉ TROPPO SCIATTE (AGOSTINO ERA UN ESPERTO DI RETORICA). NON GLI PIACE LA FORTUNA E NON RIESCE A TROVARE QUEL CHE CERCAVA. È STATO SUPERFICIALE.

L'"AVVENTURA" MANICHEA

SI AVVICINA ALLORA AL MANICHEISMO. MANI, NATO IN IRAN NEL 216 D.C., SI PROCLAMAVA MESSAGGERO DI DIO COBUBINANDO DOTTRINE FILOSOFICHE CON SACRE SCRITTURE. FA RIFERIMENTO ANCHE A CULTI E FILOSOFIE ORIENTALI. VA ANCHE IN INDIA E TORNA NEL 242 D.C. IN IRAN SI SVILUPPA PERÒ LO ZOROASTRIISMO CHE LO OSTEGGIA. MANI VIENE INCARCERATO E NEL 277 D.C. FU GIUSTIZIATO.

"REGIONE DELLA LUCE" E "CHIESA DELLA GIUSTIZIA" SONO I NOMI DELLA COMUNITÀ DI MANI. I FEDELI CREDONO NEL DUALISMO BENE (LUCE) - MALE (TENCERE) INIZIALMENTE REGNA IL MALE POI IL BENE QUANDO DIO VERRÀ SULLA TERRA PER CONTRASTARE IL MALE COL "DEUS ABSCONDITUS" L'UOMO DEVE COMBATTERE ANZITUTTO IL MALE IN SE, POI NEGLI ALTRI. C'È UN TAGLIO NETTO TRA BENE E MALE SIA NELL'UOMO CHE NELLA REALTÀ. C'È SOLO BIANCO E NERO, NON GRIGIO (L'UOMO INVECE VEDE SPESSE LE COSE NEL GRIGIO!).

I FEDELI DEVONO ESSERE VEGETARIANI, ASTENERSI DALLE PRATICHE SESSUALI E PRATICARE L'ASCETISMO. ESSI SONO DIVISI IN CATECUMENI CHE DEVONO IMPARARE E FUGGIO PARSÌ DIVENENDO ELETTI.

AGOSTINO NON LO SARA MAI, MA CONDIVIDE CON I MANICHEI LA RAZIONALITÀ DEL DUALISMO DELLA REALTÀ E LA VISIONE PESSIMISTICA DEL MONDO.

L'ANITRO PSEUDO-MANICHEO DI AGOSTINO

CARATTERISTICA FONDAMENTALE DELL'ESSERE DI AGOSTINO È L'OSCUILLAZIONE TRA BENE E MALE. CERCA LA VIRTÙ, MA APPAGA IL DESIDERIO DEL MALE COL FURTO DELLE PERE (AD ESECRPIO). PER QUESTO È PESSIMISTA E PER QUESTO ACCETTA IL DUALISMO BENE-MALE DEI MANICHEI.

L'ALLONTANAMENTO DAL MANICHEISMO E LO SCETTICISMO
PER NOVE ANNI RIMANDE NELLA SETTA, MA CRESCONO IN LUI I
DUBBI. NEPPURE FAUSTO, IL CAPO DELLA SETTA, RIESCE A RISOL-
VERE I SUOI DUBBI.
SI TRASFERISCE ALLORA A MILANO, DOVE HA UN'OTTIMA CATTE-
DRA. LÌ INCONTRA LO SCETTICISMO. IL MANICHEISMO AVE-
VA ALLENTO LA VERITÀ "IN TASCA" LO SCETTICISMO È CONVIN-
TO INVECE DELL'INCONOSCIBILITÀ DELLA VERITÀ.

IL DISORIENTAMENTO SPIRITUALE DI AGOSTINO

AGOSTINO È PERDUTO, FORTIFICATO, ASCOLTANDO AMBROGIO NE
SCOPRE LA GRANDEZZA ORATORIA. MA NON PASSA ANCORA AL
CRISTIANESIMO. SCOPRE NELLE "ENNEADI" DI PLOTINO
L'INTROSPEZIONE IN SE STESSI PER CONOSCERE DIO. IL
NEOPLATONISMO GLI REGALA ANCHE LA CONCESSIONE DELLA
LE CODE NEGAZIONE DEL BENE, NON CODE REALTÀ AUTONO-
MA. È LA LONTANANZA DA DIO A PRODURRE LA SOFFE-
RENZA, IL MALE. LA VITA SI SPRECA SE LONTANI DA DIO.
RICAVA INFINE L'UNITÀ DA CUI TUTTO DERIVA. DALL'U-
NO PUÒ DERIVARE L'INTELLETTUO UNIVERSALE. ESSO GENERA
L'ANIMA (PURA) CHE SI DIVIDE IN TANTE ANIME CARPOI
TORNAO ALL'UNO. UNO-RENTE-DIO È IL CONCETTO FILO-
SOFICO DELLA TRINITÀ CRISTIANA.
NEL FRATTEMPO SANT'AMBROGIO LO AIUTAVA A SCOPRIRE IL
SIGNIFICATO ALLEGORICO DELLE SCRITTURE CHE IN GIOVENTÙ
GLI ERANO SEMBRATE PRIVE DI SIGNIFICATO.
STA ANCORA CAMMINANDO IN MODO SOLO INTELLETTUALE,
TEORICO. SERVE ANCORA LA PARTECIPAZIONE SPIRITIVA È,
SOPRATTUTTO, L'APPLICAZIONE PRATICA, LA COERENZA CON
GLI IDEALI.

LA CONVERSIONE

PER RAGGIUNGERE LA VERITÀ E LA VIRTÙ DEVE ABBANDONARE L'AMORE SENSUALE CON LA SUA CONIUGINA, GLI ATUCCI, LA VANITÀ DELLA BRAVURA NEGLI ORAZIONI, ECC. SOFFRIRE DI UNA DOPPIA PERSONALITÀ ED È IN PREDA ALLA DISPERAZIONE. UN GIORNO, SENTENDO PIANGERE IN UN ANGOLO, SENTE UN BARBINO CHE GLI DICE "TOULÉ L'EGE". GLI CAPITA IN MANO UN PASSO DI SAN PAOLO IN CUI IL SANTO DICE DI ABBANDONARE LE COSE TERRENE ED ESSERE CASTI. È UN'ILLUMINAZIONE: QUELLA DEL BARBINO È LA VOCE DI DIO. DOPO UN PERIODO DI RITIRO IN UNA FATTORIA IN BRIANZA (A ASSICIAUO), VIENE BATTIZZATO DA SANT'AMBROGIO. TORNATO A CARTAGINE, È RICEVE COMUNIONE CRISTINA, VOTI È QUALCHE ANNO DOPO DIVIENE VESCOVO. SARÀ DA ALLORA (386 D.C.) SEMPRE TESO VERSO LA SUA NUOVA SPIRITUALITÀ E VERSO DIO.

LA LOTTA CONTRO LE ERESIE

LOTTA CONTRO TRE PRINCIPALI ERESIE:

- IL MANICHEISMO: NEI VARI SCRITTI CONTRO I MANICHEI ELABORA LE IDEE CHE SARANNO ALLA BASE DEL CRISTIANESIMO;
- IL DONATISMO: COMBATTE CONTRO I DONATISTI, IN PARTICOLARE DUE VESCOVI (O FORSE UNO SOLO, COME VEDREMO IN SEGUITO);
- IL PELAGIANESIMO: INCENTRA LA CRITICA SULLA POSSIBILITÀ DI SALVEZZA UMANA SENZA LA GRAZIA DIVINA (SOSTENUTA DA PELAGIO).

CONTRO IL MANICHEISMO

PUBBLICA 13 LIBRI DEL "CONTRA FAUSTULI MANICHAEUM". CONSIDERA IL MANICHEISMO UN'ERESIA, RIFLETTE SULLA VISIONE DUALISTICA BENE-MALE. DIO INVECE È BENE ASSOLUTO, È L'UNICO CHE, A CAUSA DEL SUO LIBERO ARBITRIO, COMPIE IL MALE.

SOLO DIO "LOGOS" ESISTEVA IN PRINCIPIO NASCONO I TEMPI DELLA CREAZIONE DEL MALE, DEL TEMPO. IL MALE È VISTO SOLO COME NEGAZIONE DEL BENE: DIO, BENE ASSOLUTO, NON LO CREA, È L'UNICO CHE LO SEVE AL LIBERO ARBITRIO. NEL MANICHEISMO ESSO È TESO IN RELAZIONE ALL'ASTROLOGIA, CHE INFLUISCE SULLE CAPACITÀ E AZIONI UMANE. AGOSTINO NON CREDE IN TALE INFLUENZA. FEDE E RAGIONE SONO COMPRESENTI NELLA "COMPRENSIONE" DI DIO. NON C'È ANTAGONISMO TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO, COME RITENEVANO INVECE I MANICHEI. IL NUOVO TESTAMENTO È LA NATURALE CONTINUAZIONE DELL'ANTICO. ANZI, L'ANTICO TESTAMENTO NECESSITA DI CONTINUARE NEL NUOVO.

CONTRO IL DONATISMO

I DONATISTI SI OCCUPANO ANCHE DI POLITICA E FURDANO FONDATI DA DONATO. ALCUNI RITENGONO CHE AGOSTINO SI FOSSE SCAGLIATO CONTRO UN DONATO DI "CASAE NIGRE" E

UNO DI CARTAGINE. OGGI SI PENSA CHE SIA LA STESSA PERSONA
NATO A "CASAE NIGRE" ED ELETTO VESCOVO DI CARTAGINE NEL 315
DE. I DONATISTI RIVENDICANO MAGGIORI LIBERTÀ GIUSTI-
ZIA ED EQUITÀ SOCIALI CONTRO L'IPPERIALISMO ROTANO. QUE-
STA È UNA POSIZIONE MOLTO DIFFUSA NEL NORD AFRICA. I
"CIRCUCELUTIONES" ERANO GRUPPI DI DISSIDENTI POLITICI
CHE AGGREDIVANO I RAPPRESENTANTI DELLA RICCHEZZA E
DEL POTERE DI ROTTA (I LATIFONISTI).

TA PERICOLOSA PER LA CHIESA NON È TANTO LA VISIONE
POLITICA DONATISTA, MA QUELLA RELIGIOSA. I DONATISTI RI-
TENEVANO CHE UN SACRAMENTO SOMMINISTRATO DA UN VESCO-
VO INDEGNO NON FOSSE VALIDO. PERCIÒ NON SONO VALIDI
NEPPURE I SACRAMENTI IMPARTITI DAI SACERDOTI INVESTITI
DAL VESCOVO. AGOSTINO, PER USCIRE DAL "GINEPRAIO"
CREATOSI, SOSTENEVA LA VALIDITÀ IN SÈ DEI SACRAMENTI.
L'IMPERATORE COSTANTINO ISTITUI UNA COMMISSIONE CHE CONDANNÒ
IL DONATISMO NEL 313 D.C. FU DI NUOVO CONDANNATO NEL CONCILIO DI ARLES
NEL 316 D.C. POI ANCORA NEL 316 D.C. DONATO COSETTE DAPPRIORIA DI TOLLERANZA
(ACCORDATAGLI DA COSTANTINO NEL 321). POI FU ESILIATO E MORÌ NEL 355 D.C. L'UETI
LA TESTIMONIANZA DEL DONATISMO È DEL 422.

CONTRO IL PELAGIANESIMO

PELAGIO NACQUE INTORNO AL 354 D.C. IN IRLANDA. FUARO,
MA A CAVALLO TRA IL 5° E IL SECOLO. SERIO E AUSTERO, DIFFON-
DEVA IDEALI ASCETICI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA.
FU ATTACCATO DA AGOSTINO POICHÉ RITENEVA CHE L'UO-
MO POTESSE OTTENERE LA SALVERZA SENZA BISOGNO DELLA
GRAZIA DI DIO.

AGOSTINO FECE SCONFESSARE IL MONACO NEI CONCILII DI
CARTAGINE NEL 411, DEL 416 E DEL 418. INFINE LA DECI-
SIONE SI RIPETÈ ANCHE NEL CONCILIO ECUMENICO DI EFESO
NEL 431 RIFUGIATOSI A COSTANTINOPOLI. PELAGIO FU ESPULSO
DA QUELLA CITTÀ DALLA POLIZIA IMPERIALE. IN CUI NON SI
SEPPE PIÙ NULLA.

L'INUTILITÀ DELLA GRAZIA DIVINA È LA SCOPRESSA TOTALE SUL LIBERO
ARBITRIO UMANO AVEVA IMPORTANTI RICADUTE TEOLOGICHE: LA PRIMA
ERA LA PLESSIA IN DUBBIO DEL PECCATO ORIGINALE LA SECONDA ERA LA VA-
LIDITÀ DELL'INCARNAZIONE DI CRISTO. DOPO IL PECCATO D'ADAMO L'UO-
MO NON PUÒ PIÙ FARE IL BENE FUORI MA HA BISOGNO DELLA GRAZIA
DIVINA (CHE SI MANIFESTA ANCHE NELL'INCARNAZIONE DI CRISTO).
SE L'UOMO INVECE PUÒ OTTENERE DA SOLO LA SALVERZA CROLLANO
AUTOMATICAMENTE QUESTI DUE PRESUPPOSTI.

AGOSTINO DEVE QUINDI TRATTARE UNA MATERIA ELEVATA. IL SUO STILE
DIVIENE ALLORA ESASPERATAMENTE DIALETTICO ED EGUO STESSO RAG-
GIUNGE POSIZIONI ESTREME, COME LA PREDESTINAZIONE DETERMINATA
DALLA NECESSITÀ DELLA GRAZIA. IN REALTÀ NON VUOLE ESSERE UN BURO
TEOLOGO, MA USA TONI FORTI E POSIZIONI ESTREME PER RICHIAMARE
L'ATTENZIONE SUI DOGMI DELLA CHIESA. NONOSTANTE POSSA SETTEGGIARE CHE LA
CHIESA ABBIA ADOTTATO UN "AGOSTINISMO RONDERTO", IN REALTÀ HA FAT-
TO SOLO UNA GIUSTA LETTURA DELLE PAROLE DEL SANTO, SENZA BRADICAR-
LO DAL CONTESTO STORICO IN CUI OPERÒ.

LE "CONFESSIONES"

IL TITOLO AL PLURALE ESPRIME IL TORTUOSO CAMMINO DELL'ANIMA VERSO LA SALVEZZA IN UN INTRICATO CENTIERO DI SENTIMENTI E DI IDEE. SI RIFERISCE A "CONFESSIONE PECCATI" "CONFESSIONE FIDEI" E "CONFESSIONE LAUDIS" CIOE' RISPETTIVAMENTE "CONFESSIONE DEI PROPRI ERRORI" "PROFESSIONE DI FEDE" "RICONOSCIMENTO DELLA GRANDEZZA DI DIO" E DELLA SUA CREAZIONE".
MA LE "CONFESSIONES" TRASCENDONO L'INDIVIDUALITA' DEL SANTO PER AFFRONTARE TETATICHE UNIVERSALI: MEMORIA, TEMPO, MALE NEL MONDO ECC. LA COMPLESSITA' DELL'OPERA LA RENDE DUNQUE UNA BIOGRAFIA IN SENSO MODERNO, CHE DESCRIVE UN'ANIMA "IN FIERI".

SCRITTE TRA IL 397 E IL 400, SONO COMPOSTE DAI 3 LIBRI. I PRIMI NOVE RACCONTANO CON CRUDA SCHIEPTEZZA E ONESTA CONSAPEVOLEZZA DEI PROPRI ERRORI LA NARRAZIONE DELLA VITA DEL SANTO. EGLI RETTE IN MOSTRA I PROPRI PECCATI E LE PROPRIE DEVIANZE PER COMPRENDERE IL PROCESSO MEDIANTE IL QUALE LA SUA ANIMA E' ARRIVATA A DIO.

NEGLI ULTIMI QUATTRO LIBRI (DAL DECIMO AL TREDICESIMO) SCOMPARE L'IMDAMENTO AUTOBIOGRAFICO E PREVALE QUELLO ESSE CRITICO. AGOSTINO ANALIZZA ALCUNI PASSI DELLA BIBBIA CHE GLI CONSENTONO DI TRATTARE TETATICHE ESISTENZIALISTICHE. PERCHE' AGOSTINO SCRISSE QUEST'OPERA? ALCUNI RITENGONO PER DIFENDERSI DALLE ACCUSE DEI DONATISTI, ALTRI PER SPIEGARE IL SUO "ITER AD DEUM" A CHI LO VOLESSE CONOSCERE. AD OGNI MODO LA PERFETTA ARMONIA CON CUI SI INCONTRANO FILOSOFIA E REALISMO, LIRICA E TEOLOGIA, IL TUTTO IN UN'OTTICA INDIVIDUALISTICA, RENDE L'OPERA UN CAPOLAVORO ANTICLAS-SICO DELL'ANTICHITA'.

VI SONO DUE PIANI NELL'OPERA: QUELLO DELL'IO NARRANTE E DEL PUNTO DI VISTA CHE CRITICA, IN REACTA ESSI SI PUO' SCHIVANO E SI ALTERNANO FONDENDOSI E RISOLVENDOSI L'UNO NELL'ALTRO.

LA MEMORIA ALLORA RIPPENSA, TA AL CONTESTO RIVIVE IL PASSATO FONDAMENTALE E L'INTERLOCUTORE: DIO. AGOSTINO SI RIVOLGE COSTANTEMENTE, USANDO LA SECONDA PERSONA SINGOLARE A DIO STESSO. QUEST'ULTIMO NON E' SOLO UNO STRATAGEMMA LETTERARIO, ANZI E' L'ESSERE CUI AGOSTINO TENDE CONTINUAMENTE E AL QUALE CHIEDE CONTINUAMENTE PERDONO. IL DILOGO CON DIO HA SPESSO TONI DRAMMATICI.

L'ESISTENZIALISMO NELLE "CONFESSIONES"

L'OPERA DI AGOSTINO, PUR VEDENDO L'UOMO DA UNA PROSPETTIVA RELIGIOSA, HA VALENZA UNIVERSALE PERCHE' PRESENTA ALCUNE TETATICHE ESISTENZIALISTICHE:

- LA MEMORIA CHE PERMETTE DI SCANDIRE IL TEMPO NELLA TEM-
TUTANA;

- IL TEMPO, STRETTAMENTE COLLEGATO ALLA TETATICA PRECEDENTE, NON E' VISTO COME CORSA VERSO LA MORTE MA COME MISTERO STESSO DI DIO. DIO INFATTI "ABITA" FUORI DAL TEMPO, MA CREA IL MONDO NEL TEMPO;

LA MORTE CHE È IL MOMENTO DI PASSAGGIO CHE SEGNA IL RI-
TORNO DELL'UOMO ALL'ETERNITÀ (SE EGLI HA ACCETTATO
DI VIVERE SECONDO LA VOLONTÀ DI DIO), FUORI DAL TEMPO.

LO STILE DELLE "CONFESSIONES"

IL CONVULSO TRA RETORICA CLASSICA E LINGUA BIBLICA DETER-
MINA UNO "STILE NUOVO"

LA "RES" VIENE TRASMESSA AL LETTORE ATTRAVERSO L'USO
DI PARATASSI, ANTITESI, ANAFORE, EPIFORE, AUSTERAZIONI, OSSI-
MORO, ECC.

I SENTIMENTI DI TURBATAMENTO E SGONTO, I DUBBI E LE IN-
CERTENZE SONO RES' DA INTERROGAZIONI ED ESCLAMAZIONI.
OGNI ASPETTO (PAUSE, SILENZI, GRIDA DI DOLORE O DI GIOIA,
ECC.) CONTRIBUISCONO A RENDERE IL TONO DRAMMATICO E LA
SCRITTURA "SENTIMENTALE".

VI SONO INFINE MOLTE IMMAGINI BIBLICHE DI GUSTO UN PO' BA-
ROCCO, MA CHE ESPRIMONO TUTTA L'ORIGINALITÀ AGOSTINIANA.
AD ESEMPIO "AURES CORNIS MEI" ("LE ORECCHIE DEL TUO CUORE").

IL "DE CIVITATE DEI"

NEI PRIMI 10 LIBRI ATTACCA IL "MOS MAIORUM" L'ORGANIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ ROMANA. I ROMANI ACCUSAVANO I CRISTIANI DI AVER CAUSATO LA ROVINA DELL'IMPERO, EVIDENTE NELLA DEBOLEZZA MOSTRATA NEL SACCO DI ROMA DEL 410 AD OPERA DEI GOTI.

I CRISTIANI NON NE SONO RESPONSABILI PERCHÉ LA SOCIETÀ ROMANA È GIÀ MALATA PER LA SOLA INGIUSTIZIA DEL "MOS MAIORUM" CHE PROPONE IDEALI DI VIOLENZA E SOPRAFFAZIONE (SECONDO AGOSTINO).

NELLA SECONDA PARTE GLI ULTIMI 12 LIBRI PROPONE L'OPPORSI NELLA STORIA DI BABILONIA E GERUSALEMITE DI CITTÀ TERRENA E CELESTE.

DA CAINO È NATA LA CITTÀ TERRENA, SETH HA FONDATA INVECE LA CITTÀ CELESTE. SETH ERA UN SECONDO FIGLIO DI ABELE.

LA CITTÀ TERRENA SI CONCLUDE CON L'IMPERO ROMANO. QUELLA CELESTE SI CONCLUDE INVECE CON LA CHIESA CRISTIANA.

ANCHE SE LA CITTÀ DI DIO È PUNTO DI ARRIVO DEL MONDO LA CHIESA NON HA IN ESSA IL POTERE TEMPORALE. LE DUE CITTÀ SI INTERSECANO NEL CORSO DELLA STORIA: VI SONO PERSONE CHE GESTISCONO LO STATO E LA SOCIETÀ, MA HANNO UNA SPIRITUALITÀ TALE DA PASSARE DALLA CITTÀ TERRENA ALLA CITTÀ CELESTE.

ACCADE PURE IL CONTRARIO: VI SONO UOMINI CHE GESTISCONO LA CHIESA MA VIVONO NELLA CITTÀ TERRENA. SOLO DIO PUÒ SAPERE IN CONFORMITÀ DI QUALE CITTÀ UNO VIVA. È SOLO NEL GIORNO DEL GIUDIZIO UNIVERSALE VI SARÀ DIVISIONE NETTA TRA LE DUE CITTÀ.

LA CITTÀ CELESTE VIENE INDICATA COL NOME DI GERUSALEMITE, QUELLA TERRENA COL NOME DI BABILONIA (CENTRABILI DI DERIVAZIONE BIBLICA).

LA CONCEZIONE DELLA STORIA

L'OPERA È PIÙ PROFONDA DELLE CONFESSIONI E PORTA AD UNA NUOVA VISIONE DELLA STORIA ESICATOLOGICA, DIVERSA DA QUELLA PAGANA E ROMANA. ESSA È UN CAMMINO DELL'UMANITÀ VERSO DIO, SORVEGLIATO DA QUEST'ULTIMO. DIO REGGE E GOVERNA OGNI COSA IN MODO PROVVIDENZIALE. ANCHE LE COSE PIÙ BRUTTE SONO PROVVIDENZIALI.

IN UNA TALE VISIONE GLI STATI E LE ISTITUZIONI TERRENE IMPALLIDISCONO IN POTERE ED AUTONOMIA. OGNI COSA È MANIFESTAZIONE DI DIO, NON HA VALORE IN SE E PER SE, COME INVECE ACCADEVA NELLA VISIONE CLASSICA SIA PER L'UOMO CHE PER L'IMPERO.

AGOSTINO NON PARLA DI FILOSOFIA DELLA STORIA MA DI TEOLOGIA DELLA STORIA ("PHILOSOPHIA ANCIENS THEOLOGIA"). LA VISIONE TEOCRATICA È TEOCENTRICA DORINTE FINO ALLA FINE DEL MEDIEVO. LA CONCEZIONE CICLICA È SOSTITUITA DA QUELLA SOTERICA (SALVIFICA).

LA RIPETITIVITÀ DELLA STORIA DETERMINA LA TRAGEDIA

DEL PROGRESSO E IMPEDISCE ALL'ANIMA DI ARRIVARE ALLA FELICITÀ ETERNA. LA STORIA È "RECTITUDO ITER".

L'UOMO TRA CITTA' CELESTE E CITTA' TERRENA

AGOSTINO NON SOSTIENE PERÒ CHE L'UOMO DEBBA VIVERE SOLO NELLA SOCIETÀ CELESTE MA ANZI RITIENE IMPORTANTE L'IMPEGNO NELLA CITTA' TERRENA PER PREPARARE ADEGUATAMENTE LA PROPRIA SALVEZZA. NON INCITA ALLORA I CRISTIANI AL SEPARATISMO E ALL'ERETICISMO: L'IDENTITÀ STORICA E CIVILE È FONDAMENTALE. LA SCALA DEI VALORI DEL CRISTIANO METTE AL PRIMO POSTO DIO SUBITO DOPO L'IMPEGNO CIVILE CHE È COMUNQUE FONDAMENTALE PER RAGGIUNGERE DIO.

LA SOCIOLOGIA DEL POTERE

AGOSTINO PARLA ANCHE DEL POTERE POLITICO, MA PRESCINDE DAGLI STATI PARTICOLARI. L'IMPERO ROMANO SI PROPONE DI ESSERE UNIVERSALE NELLA RELIGIONE ALLA SOCIETÀ. AGOSTINO RIFIUTA L'UNIVERSALISMO ROMANO; ACCETTA SOLO QUELLO CRISTIANO. NIENTE È UNIVERSALE: SOLO LA RELIGIONE CRISTIANA LO È POICHÉ PERVADE TRASVERSALMENTE TUTTI GLI STATI E TUTTI I POPOLI. DA UN GIUDIZIO NEGATIVO SULLI IMPERI UNIVERSALISTICI MOSSO DALLA "LIBAS DOYINANDI" SOSTITUISCE LE "VIRTUTES" DEL "NOS TRAIORUTI", OPPRESSIVE E VIOLENTE. L'UNIVERSALISMO DI ROMA SI BASA SUL POTERE, NON SULLA PACE E SULLA GIUSTIZIA. UN DOMINIO NON BASATO SU PACE E GIUSTIZIA È INGIUSTO COSÌ ACCADE NELL'IMPERO ROMANO. RICCHEZZA, POTERE E BENESSERE SONO CARATTERISTICHE DELLA CITTA' TERRENA SOSTENUTA DAI NOBILI DEVONO ESSERE SOSTITuite DA UNA RIDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA POICHÉ LE ELENOSINE CHE I NOBILI OFFRONO SONO TUSERE.

IL REALISMO AGOSTINIANO

AGOSTINO NUTRE COMUNQUE DIFFIDENZA VERSO UNO STATO CHE FAVORISCA LA "CIVITATE DEI" POICHÉ IN TAL CASO LA RELIGIONE PUÒ DIVENIRE FACILMENTE "INSTRUMENTUM REGNI".

Lo stile del "De Civitate Dei" pag 715-714-715-716-717
NEL "DE CIVITATE DEI" AGOSTINO SI RIVOLGE AD UN PUBBLICO DOTTO. AL POSTO DELLA PARATASSI SUBENTRA L'IPOTASSI PER MANIFESTARE I PENSIERI COMPLESSI. TUTTA LA CONCINNITAS³ PUR CON ELEMENTI NUOVI.
SOSTA A LUNGO SUI CONCETTI, IL RITMO È LENTO: QUESTO PER LA COMPLESSITÀ DELL'OPERA, DEVE SPIEGARE CONCETTI DIFFICILI LE "CONFESSIONES" PRESENTAVANO UNA SCRITTURA NASCENTE DALLA LINGUA; IL "DE CIVITATE DEI" DALLA MENTE.

1 "SERMONES DICTATI" E 1 "SERMONES DICTI"

1 "SERMONES DICTATI" ASSOMIGLIANO ALLA SCRITTURA DEL "DE CIVITATE DEI" - SONO SCRITTI ED ELABORATI DALL'AUTORE.
1 "SERMONES DICTI" SONO INVECE SCRITTI DA UNO SCRIVANO MENTRE AGOSTINO PARLAVA. NON FURONO QUINDI RIELABORATI DAL SANTO. COSTITUISCONO UNA NOVITA' LETTERARIA GRANDIOSA.

NEI "SERMONES DICTI" AGOSTINO UTILIZZA IL "SERMO VULGUS" CHE HA IL VANTAGGIO DI ESSERE COMPRENSIBILE SIA DAL PIÙ UTILE CHE DAL PIÙ COLTO. VI SONO BATTUTE ED ESPRESSIONI APPASSIONATE PER ATTRARRE L'ATTENZIONE. NON È LA "RES" CHE CONDIZIONA LA SCELTA DELLO STILE E DEL CINGUAGGIO, MA IL FRUTTORE IL "SERMO VULGUS" ASSUME QUINDI IMPORTANZA POICHÉ È APPLICATO AD UN TEMA ELEVATO (LA RELIGIONE, NON I BASSI FATTI QUOTIDIANI PER CUI VENIVA USATO).

USA COMUNQUE LE TECNICHE RETORICHE PER MODIFICARE IL "SERMO". NON È QUINDI UN LINGUAGGIO TRASCURATO MA ADATTO ED EQUILIBRATO AL PUBBLICO. USA AD ESEMPIO, AL POSTO DI ACCUSATIVO E INFINITO "QUOD" O "QUIA" E INDICATIVO PER ESPRIMERE L'OGETTIVITÀ.

RETORICA CLASSICA E SCRITTURA CRISTIANA

FA UNA RIFLESSIONE RODERIVA UMANISTICA SULLA RETORICA. LA USA COME STRUMENTO NEUTRO: PUÒ ESSERE APPLICATA, SECONDO AGOSTINO, SIA ALE OPERE RELIGIOSE CHE A QUELLE PAGANE. OCCORRE ANZITUTTO ACCURATA SEMPLICITÀ. LA SCIATTERIA È TUTIGATA DALLA RETORICA.

AGOSTINO SI RIFA ALLORA IN GRAN PARTE ALLO STILE CICERONIANO: BASSO PER "PROBARE", MEDIO PER "DELECTARE" ALTO PER "FLECTERE".

AGOSTINO È PERÒ CONVINTO CHE IN MATERIA DI RELIGIONE NON ESISTANO ARGOMENTI CHE RICHIEDONO STRETTAMENTE UNO STILE. VI SONO COSE APPARENTERENTE INSIGNIFICANTI CHE SONO INDISPENSABILI PER LA FEDE E CHE PERCIÒ RICHIEDONO UNO STILE ELEVATO. ALTRE COSE COMPLESSE DEVONO ESSERE SPIEGATE IN MODO SEMPLICE, CON STILE UTILE.

STILE E LINGUA AL LIVELLO GENERALE

A LIVELLO GENERALE LO STILE DEVE ESSERE ADEGUATO, COME LA LINGUA, AL LIVELLO CULTURALE DEL DESTINATARIO. NON

VIENE ADEGUATO ALLA "RES", COME ACCADEVA IN PRECEDENZA NELLA LETTERATURA

NONOSTANTE LOGICA IMITARE LA "CONCINNITAS" CICERONIANA, LA SINTASSI DI AGOSTINO È PIÙ SQUILIBRATA. CONTIENE INOLTRE LA LINGUA CLASSICA CON LA TERMINOLOGIA SPECIFICA DEL CRISTIANESIMO.

LE OPERE FILOSOFICHE SCRITTE ALL'INIZIO DELLA SUA CARRIERA LETTERARIA SONO CARATTERIZZATE DA UNO STILE PIÙ ELEVATO DI IMITAZIONE CICERONIANA. QUELLE SUCCESSIVE PRESENTANO UN LIVELLO LINGUISTICO APPICCIATO DI TERMINI NON CRISTIANI. TALE È IL VERO STILE AGOSTINIANO, CHE RENDE LE SUE OPERE DEI CAPOLAVORI.

QUANTO ABBIAMO DETTO VALE A LIVELLO GENERALE. ABBIAMO GIÀ ANALIZZATO LO STILE PARTICOLARE DI "CONFESSIONES" E "DE CIVITATE DEI".

PRIMO AVVIO ALLA CONVERSIONE (DALLE "CONFESSIONES" II, 4, 7-8)

ESATINATO UN BRANO DELL' "CONFESSIONES" IN CUI AGOSTINO PARLA DELL' "HORTENSIVUS", IL TESTO CHE GLI HA FATTO SCOPRIRE LA MORALITÀ DI CICERONE E CHE È STATO IL PRIMO PASSO VERSO LA CONVERSIONE.

TRADUZIONE E NOTE:
 E io tra questi (compagni) in quell' età ancora inerte studio, i libri d' eloquenza, nella quale desideravo distinguermi per un fine riprovevole e inutile tra le più belle virtù umane e, nel regolare programma di studi, mi ero accorto che il libro di un certo Cicerone, del quale quasi tutti ammiravano la lingua, non altrettanto il cuore.

- 1 "Inter hos" è stato in luogo figurato, riferito ai suoi compagni e ai suoi studenti.
- 2 "Imbecille velate" è tempo determinato. È un piccolo ripulito al "tunc" in mezzo. Ha riferimento al 373 d.C. quando aveva 19 anni.
- 3 "Disco" viene considerato forma passiva di "docere". Regge l'accusativo della cosa studiata e obj+obliquo di ciò da cui si impara.
- 4 "Libro eloquentiae" fa riferimento a "De inventione", "De oratore" e "Orator", opere di Cicerone che facevano parte dei programmi scolastici.
- 5 "In quo" è stato in luogo figurato che introduce una relazione.
- 6 "Fine, ventos" è di fine.
- 7 "Per gaudia" è per luogo figurato.
- 8 "Quodlibet ordine" è parlato e complemento di argomento e di stato in luogo figurato.
- 9 "In librum" è modo o luogo figurato e fa riferimento al "Hortensius" di Cicerone.
- 10 "Quendam" è aggettivo indefinito. Non significa che Agostino non lo conoscesse, ma che di fronte a Dio la gloria dell'altro valeva migliore impellente.
- 11 "Cuius" introduce una relazione.
- 12 "Linguae" e "pectus" sono metonimie. Indicano capacità espressive e pensiero interiore. Sono in antitesi. Oppure quel libro contiene un'esortazione dello stesso (autore) alla filosofia ed è chiamato "Hortensius".
- 13 "Id" crea una contrapposizione col pensiero precedente.
- 14 "Ad philosophiam" è di fine. L'opera è un probetico, scritto nel 15 a.C. sotto forma di dialogo. Esalta Oratore, un oratore prima, a studiare filosofia. Dunque quel libro cambia il mio animo anche proprio verso di te, o Dio, cambia le mie profezie e repe diverse le mie aspirazioni e i miei desideri.
- 15 "Ad te" è modo o luogo metaforico.
- 16 "Domine" è vocativo.
- 17 Tutto il periodo è metaforico. Agostino attribuisce a quel momento sentimenti religiosi che ha pre. Infil (divenne nile) improvvisamente per me ogni speranza e desidero l'immortalità della sapienza con inimitabile brispor del cuore e sono ricominciato.

- o risollevarmi per ribornare a Be²⁰⁻²³
- ¹⁵"Machi" e dabbio di vantaggio.
- ¹⁵"Disce... incredibile" e spulato di modo.
- ²⁰"Ab radium" e finale.
- ²¹"Ad te" e moto a luogo figurato.
- ²²"Vilub... nome spes" e in chiasmo con "immortalitatem sapientiae concupiscbam". I due verbi "vilub" e "concupiscbam" sono inoltre in antitesi.
- ²³"Mutant" era in enfasi nel passo precedente.
- ²⁴"Concupiscbam" e normalmente usato per le passioni profane; qui per quella spirituale per Dio. E' una grande novità.
- Infatti non per affilare la lingua²⁵ - cosa che mi sembra, né di acquistare con i soldi matermi²⁶⁻²⁸ all'età di 7 anni²⁹, essendo ormai molto più padre³¹ da due anni³², dunque non per affilare la lingua²⁵ studiare quel libro, e non mi aveva pensato l'esposizione, ma ciò che esprime³³.
- ²⁵"Ad acuendam linguam" ha valore finale, i.e. ripetuto da ps in epianalese.
- ²⁶"Quid... mercedibus" e relativa.
- ²⁸"Videri" e corruzione personale di "videri".
- ²⁸"Maternis mercedibus" e complemento di mezzo.
- ²⁸C'è poi una allitterazione della "m".
- ³⁰"Cum... agerem" e narrativo con valore temporale (il comple-mento dicitur all'infinito "inducimus" (19) dovrebbe essere "necimus" (20) però l'che deve essere alaba di una unità nel complemento dicitur).
- ³¹"Defuncto patre" e allativo assoluto con valore temporale.
- ³⁴"Quia biennium" e tempo determinato.
- ³³"Quid loquebatur" e relativa con antitesi tra locuzione e ciò che esprime.
- Come³⁴ ardore, Dio mio³⁵ come³⁴ ardore di (ritornare³⁶ dalle cose buone³⁶ a be³⁶ e non sapere che cosa saresti fatto di me presso di te c'è la sapienza.
- ³⁴"Quomodo videtur" e esclamativa con valore modale in enfasi (o epianalese).
- ³⁵"Deus meus" e vocativo.
- ³⁶"E benevis" e moto da luogo "ad be" a luogo.
- ³⁷"Quid... mecum" e dubitativa involontaria.
- ³⁸"Revolvere" esprime la dottrina platonica del ritorno dell'an-ima a Dio.
- Punque l'amore della sapienza ha il nome greco di "filosofia"³⁹ al quale (alla quale) mi spinge quella lettera⁴⁰.
- ³⁹"Philosophiam" e in "doppio accusativo" con "nomen" retto da "fallo", verbo copulativo dell'oggetto.
- ⁴⁰"Litterae" e "pluralia bibum".
- Ci sono alcuni (coloro) che⁴¹⁻⁴² riducono per mezzo della filoz-
fia⁴³ alquanto⁴⁶ i buccando⁴⁶ loro errori con il grande⁴⁵ lupin-
giro⁴⁵ e mones nome⁴⁴ e quasi tutti quelli che erano⁴⁷ bali
(falsi filosofi) e quest'anni⁴⁸ e nei tempi precedenti⁴⁹ sono sta-
ti e denunciati in quel libro⁴⁵ e li⁵⁰ e illustrato quel sa-
lutare ammonimento del suo opus per mezzo del suo
servo⁵⁰ puerus e pto.

- 41 Agostino cita i falsi filosofi, che fanno vedere di essere migliori di quello che sono.
- 42 Qui "educant" è relativo: usa il congiuntivo caratterizzante che spiega le caratteristiche di un gruppo (in questo caso i falsi filosofi).
- 43 Per "philosophum" è mezzo anomalo, personificando la Filozofia. È in periphrasico, non in normale allativo.
- 44 "Magni nominis" è allativo di mezzo.
- 45 "et" è polisindebo.
- 46 "Clarioribus" e "fucatis" sono participi congiunti al "qui".
- 47 Qui "erant" è relativo.
- 48 "Ex illis" è "supra temporibus" sono tempo determinativo.
- 49 In "et libro" è ablativo in luogo secondo Agostino (secondo altri, cipa nell'14 "dilatensium" la predicazione di San Paolo).
- 50 Per "severum virum" è di mezzo.
- 51 Adverte che nessuno si inganni⁵² con la filosofia e con la mala seduzione⁵³ secondo l'uso degli uomini, persegua i principi di questo mondo⁵⁴ e non secondo Cristo, perché⁵⁵ in lui⁵⁶ abita corporalmente⁵⁷ tutta la potenza della divinità⁵⁸.
- 52 Il passo è ripreso dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossensi.
- 53 Adverte ne decipiant⁵⁴ è imperativo negativo: "nolite ne" + congiuntivo presente.
- 54 Per "philosophum" et in omni seductionem sono di mezzo per, sinificati.
- 55 Secundum mundi⁵⁶ è in ambrosio con "secundum Christum" e anticipa la contrapposizione tra terra⁵⁷ terrena e celeste.
- 56 Qui "corporiter" è causale.
- 57 In ipso⁵⁸ è ablativo in luogo.
- 58 Corporiter, antichius di modo, indica la corporeità della divinità.
- 59 San Paolo come Agostino, condanna non tutti i filosofi, ma solo quelli che pretendono di insegnare solo la materialità (come gli Epicurei).
È io, e quel tempo, "lucis" del mio cuore, perché non mi erano ancora note queste (apostoliche) parole⁶² dell'apostolo, tuttavia da questa sola cosa⁶³ ho incantato in quella esortazione⁶⁴ che⁶⁵ ero esortato⁶⁶ da quel discente non ad⁶⁷ amare e a cercare e a seguire e a stringere e ad abbracciare fortemente questa e quella corrente, ma la sapienza stessa⁶⁸ qualunque (essa) fosse ed era⁶⁹ access⁷⁰ e ardore.
- 60 Illo tempore⁷¹ è tempo determinativo ripreso dal Vangelo.
- 61 Iis de⁷² è inevitabile.
- 62 Lumen⁷³ è vocazione che, insieme a "scis bi", forma l'apostrofe a Dio e regna l'intento della parte lirica: Agostino prende a Dio.
- 63 Quoniam⁷⁴ erant⁷⁵ è causale.
- 64 Apostolica⁷⁶ vale per il cristianesimo.
- 65 Ha⁷⁷ et prolati della dichiarativa "quod excitabat".

- ⁶⁵ "Hoc solo" et causa efficiens
⁶⁶ "In illo exhortatione" et stat in loco.
⁶⁷ "Quod" introduce la dichiarativa.
⁶⁸ "Ipsum" - sapientiam et iperbat.
⁶⁹ "Quaecumque... esset" et relativa impropria.
⁷⁰ "Illi" regge cinque complete finali poste in climax ascendente.
⁷¹ "Exclamatio" et la relativa sotto la "quod".
 e questo solo in tanto entusiasmo⁷² me (dispiacere) non
 usava che il nome di Cristo non era lì perché questo
 nome secondo la sua misericordia o leggere questo me,
 me⁷³ del mio salvatore, suo figlio, il bene più caro più
 mente (lo) aveva tenuto più nello stesso latte della
 madre (maternum) e profondamente (lo) custodiva e qualun-
 que cosa fosse stato senza questo nome⁷⁴ per quanto do-
 to e raffinato e nobilita non mi conquistava (auto)
 interamente.
⁷⁵ "In tanto flagrantia" et stat in loco figurato.
⁷⁶ "Hoc" et prolepsi della dichiarativa "quod non erat in".
⁷⁷ "Quoniam" introduce la causale fino a "liberati et redimendi".
⁷⁸ "Hoc nomen" et enfasi o epamphora.
⁷⁹ "Illi" et opposizione di salubritas.
⁸⁰ "Domine" et vocazione Riprende dal Salmo 142 la frase di
 "secundum" et "Domine".
⁸¹ "In ipso loco" et stat in loco figurato che richiama gli
 insegnamenti ricevuti dalla madre Monica, parente
 cristiana e una metafora.
⁸² "Quidquid... fuisset" et relativa impropria.
⁸³ "In hoc nomine" et di privazione.
⁸⁴ "Quoniam... quoniam" et concessiva ellittica del verbo.
⁸⁵ Tre aggettivi "alteratum" "expositum" e "veridicum" sono lega-
 ti per polissindeto in climax ascendente: dal profano al
 sacro.